

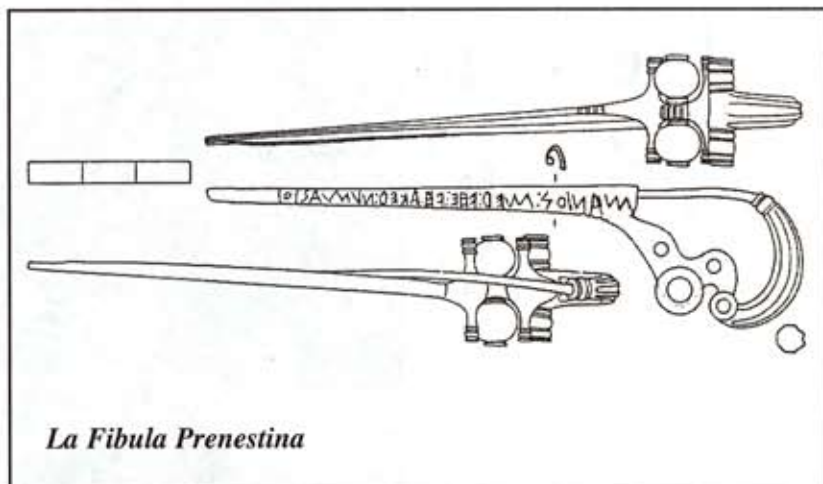
Si rimette tutto in discussione

Un recente studio di Edilberto Formigli rivela alcune importanti verità

di Angelo Pinci

Sulla fibula prenestina, e soprattutto sulla sua autenticità, sono stati scritti fiumi d'inchiostro; centinaia di articoli, saggi e studi, che parevano essere giunti ad una conclusione, quando, nel 1980, Margherita Guarducci, nel suo saggio "La cosiddetta fibula prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento", pubblicato dall'Accademia dei Lincei, sembrò aver detto l'ultima parola, proclamando senza alcun dubbio la non autenticità della fibula, o quanto meno della sua iscrizione. Un recente studio di Edilberto Formigli dal titolo "Indagini archeometriche sull'autenticità della fibula prenestina", pubblicato sui "Roemische Mitteilungen", ha però rimesso tutto in discussione. Le indagini svolte da Formigli per stabilire l'autenticità o meno della fibula, erano iniziate nella primavera del 1979, su sollecitazione della stessa Guarducci. Un breve esame al microscopio ottico permise di rilevare alcune caratteristiche della fibula, come gli attacchi chimici a cratere, la patina rossa artificiale e l'apparente mancanza di saldatura tra i due cuscinetti romboidali, che sembravano confortare la tesi della falsità.

Inoltre, le osservazioni tecniche di Pico Cellini e Guido Devoto sono servite alla Guarducci per avvalorare l'ipotesi della falsità dell'iscrizione. I due, con argomentazioni diverse, furono concordi nel considerare la fibula irrimediabilmente falsa. In realtà c'erano ancora molte cose su cui indagare, come la tecnica di esecuzione, e altri metodi scientifici



La Fibula Prenestina

da applicare, come la radiografia e la microscopia elettronica, per poter dare un giudizio definitivo su un oggetto che riveste una notevole importanza per l'epigrafia latina e l'archeologia in generale. Formigli, così, continuò le sue ricerche tra l'84 e l'89, anni in cui lavorava presso l'Istituto di Restauro di Roma. Egli fece eseguire a Mario Micheli tutta una serie di radiografie alla fibula, mentre, le analisi al microscopio elettronico, furono eseguite nel giugno 1989 a Novara presso l'Istituto Donegani da S. Pirato e R. Braglia.

Nell'articolo suddetto, Formigli riporta le risultanze di queste analisi. Egli ha studiato le parti (tredici) che compongono la fibula, le tecniche impiegate (fusione a cera persa, forgiatura, laminatura e stampo). Ha preso in esame prima i modi di preparazione dei singoli elementi componenti la fibula e, successivamente, i metodi di giuntura tra di essi. La scoperta che era stata usata una tecnica antica, sconosciuta agli orafi dell'Ottocento, rappresenta certamente un punto a favore dell'autenticità della fibula. Formigli si è occupato, poi, dei restauri e delle manipolazioni subite dalla fibula, cosa che non era mai

stata ammessa prima. Una fessura, che secondo il Devoto era stata causata da uno strumento affilato (scalpello o bulino), era invece l'esito di una saldatura. Un altro argomento trattato sono i "dettagli di superficie". La presenza di incrostazioni e di piccoli granelli di una lega metallica di color argenteo (un'inclusione di osmio-iridio, un materiale che si trova frequentemente in oggetti d'oro antichi e assente nell'oro moderno) sono altre prove dell'autenticità del manufatto.

Un capitolo è riservato alla struttura superficiale, alla corrosione ed al consumo da uso a cui è stata soggetta la fibula. Formigli nel suo studio, dunque, fa notare che un oggetto, con una storia come quella della fibula prenestina, non può essere giudicato facilmente dopo alcune superficiali indagini e sopralluoghi come quelli citati dalla Guarducci. «La giusta interpretazione dei dati - conclude - si fa lentamente strada solo dopo aver soppesato tutti gli elementi e gli indizi, attraverso una lunga serie di speculazioni e induzioni, per arrivare, infine, ad un convincimento di fondo che nel nostro caso salva la fibula dai sospetti di falsità.